

Giovedì 15 maggio 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

«Comunicazioni»

## Ministero delle Poste cambia nome

ROMA. Trasformazione del nome del ministero delle Poste e telecomunicazioni in «ministero delle Comunicazioni»; messa a punto dei rapporti tra l'Autorità sulle comunicazioni e quella sulla concorrenza; istituzione di un nuovo Consiglio degli utenti; norme finalizzate alla partecipazione delle imprese e dei consumatori ai processi decisionali dell'Autorità e alla salvaguardia dei minori; valorizzazione dei Comitati regionali radiotelevisivi. Queste le principali novità del testo emendato del Disegno di legge depositato ieri mattina dal Governo, illustrato in un comunicato dal sottosegretario Vincenzo Vita. È stata anche introdotta nel testo, ha sottolineato Vita, «una struttura presso il ministero, che prenderà nome di "Forum per la comunicazione", in cui in modo permanente gli operatori potranno avere un tavolo di confronto con il Governo. Inoltre - ha proseguito Vita - si è ripresentato il lungo emendamento sulla fase transitoria già discusso in seno all'ottava commissione del Senato, con l'aggiunta di due disposizioni».

Una riguarda «la tutela ambientale, con le parabol condominiali e di quartiere per i nuovi insediamenti edilizi e i centri storici, il controllo dei livelli delle emissioni radioelettriche per la tutela della salute». L'altra è «sulle televisioni a pagamento, prevedendo che due delle tre reti esistenti vengano trasferite sui satelliti in tempi diversi e una rimanga sulle frequenze terrestri».

Secondo il ministro Maccanico sono state recepite «molte indicazioni pervenute dalla maggioranza e dall'opposizione: è venuto fuori un testo accettabile. Abbiamo ancora il problema della Lega che non ha rinunciato, per il momento, ai 1500 emendamenti presentati. I punti chiave sono tanti e riguardano lo sviluppo interno e il periodo transitorio».

Approvate dal Senato le norme che semplificano il rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione

## La «Bassanini due» diventa legge

### Meno burocrazia e code agli sportelli

Legge e Polo non hanno partecipato al voto cercando di far mancare il numero legale. I senatori del Carroccio avevano presentato centinaia di emendamenti. Il ministro della Funzione pubblica: «Il provvedimento ci avvicina ai paesi europei».

ROMA. Meno burocrazia per i cittadini e meno code. Oltre duecento misure di drastica riduzione e semplificazione di decisioni e controlli, forte snellimento dell'attività amministrativa. Questo l'asse ispiratore del disegno di legge, comunemente conosciuto come «Bassanini 2», approvato ieri definitivamente dal Senato: 1321 voti a favore della maggioranza, nessuno contrario. Lega e Polo non hanno partecipato alla votazione, tentando il blitz finale di far mancare il numero legale.

I senatori del Carroccio avevano presentato centinaia di emendamenti con l'evidente scopo di chiedere altrettante verifiche del numero legale, in modo da allontanare ulteriormente l'approvazione del provvedimento. Il centro-sinistra ha resistito all'attacco, mantenendo per ore in aula una forte presenza che ha vanificato ogni tentativo di ostruzionismo, fino alla votazione finale, per la quale era necessario obbligatoriamente il numero legale, trattandosi di provvedimento collegato alla finanziaria. Le nuove norme mandano finalmente in pensione le leggi sabaude del 1865 a forte natura centralistica.

La legge stabilisce, entro un anno dall'entrata in vigore, l'adozione da parte del governo di uno o più regolamenti di semplificazione delle norme per la documentazione amministrativa. I certificati (nascita, morte, diplomi, laurea) avranno durata illimitata, mentre quelli con scadenza aumenteranno la loro validità da tre a sei mesi. Per i dati anagrafici vengono aboliti i certificati e sarà sufficiente presentare un documento di identità valido.

Nei documenti di identificazione non sarà più necessaria l'indicazione dello stato civile, a meno che l'interessato non lo richieda. Le carte d'identità saranno rilasciate su un tessero magnetico contenente dati personali, codice fiscale e gruppo sanguigno. Saranno più facili le autocertificazioni, minori i costi per documenti e certificati. Nessun limite d'e-

tà sarà più richiesto per i concorsi pubblici, abrogata l'autenticazione della firma. Buone notizie per sindaci e presidenti di provincia: decisioni più rapide, controlli meno soffocanti, iter burocratici più snelli, maggiore autonomia.

Il sindaco non giurerà più davanti al prefetto ma solo dinanzi al consiglio comunale, porterà lo stemma della Repubblica e del comune e non più la fascia tricolore. Compare nell'ordinamento una nuova figura, il «city manager»: sarà un direttore generale con ampi poteri. I segretari comunali e provinciali diventano stretti collaboratori del sindaco e del presidente della provincia. Un capitolo parte riguarda l'università. L'obiettivo è quello di completare l'autonomia didattica dei singoli atenei. Viene ridisegnata la composizione del Consiglio universitario nazionale con la semplificazione dei meccanismi di nomina.

Le norme sono numerosissime. Ne citiamo qualche altra. Molte per sovrappiù sono vietate anche da controllori degli autobus e dai dipendenti comunali; permesso di costruire parcheggi sotterranei per i condomini in aree esterne al fabbricato; istituzione dell'amagrafe patrimoniale per i dirigenti delle amministrazioni pubbliche e equiparate (esempio, magistratura ordinaria e amministrativa); semplificazione per le privatizzazioni attuate dai comuni; nuove regole per il concorso in magistratura; uso della carta di credito e del Bancomat per il pagamento di tasse, multe e tributi locali (Ici, rifiuti, occupazione suolo pubblico).

«Con questa legge - ha commentato Bassanini - si completa il quadro di riforma strutturale della pubblica amministrazione: se fino ad oggi i nostri sindaci ci mettevano tre o quattro anni a fare quello che un sindaco francese o inglese o tedesco fa in tre-quattro mesi, oggi cominciamo ad avvicinarci ai tempi europei».

Nedo Canetti

L'inchiesta bresciana sulle accuse di concussione all'ex pm

## Di Pietro, giallo sui telefonini del finanziere Pacini Battaglia

La procura: è plausibile che un cellulare a prova di intercettazione sia stato usato dall'ex ministro. Mezzo miliardo dalla Karfinko ad una parente di Lucibello.

Vi ricordate l'inchiesta di Brescia, quella in cui Antonio Di Pietro e i suoi amici Giuseppe Lucibello e Antonio D'Adamo, sono accusati di concussione per aver preso quattrini da un ex inquisito di Mani Pulite, Pierfrancesco Pacini Battaglia? Ieri la procura ha gettato sul tavolo due carte piuttosto robuste per chiedere una proroga delle indagini, partite dalla famosa affermazione del banchiere: «Ho pagato per uscire da Mani Pulite». Tracce di pagamenti a Di Pietro non ce n'è, ma il pm ha scoperto che nell'aprile del 1993, quando Pacini Battaglia si era appena costituito, il suo legale, Giuseppe Lucibello otteneva da lui un grosso favore. Attraverso la sua banca, la Karfinko, il banchiere svizzero accreditava 528 milioni a una lontana parente dell'avvocato, per l'esattezza la suocera di suo fratello. Perché? E intanto si attendono gli esiti delle rogatorie avviate all'inseguimento di 12 miliardi versati da Pacini Battaglia a D'Adamo. Questi quattrini cosa nascondono? Ma non è tutto. Pacini Battaglia aveva distribuito ad amici e soci in affari una trentina di Gsm registrati in Svizzera, che rendono impossibili le temutissime intercettazioni telefoniche. Bene, secondo l'accusa, è plausibile che uno di questi cellulari sia stato utilizzato da Di Pietro, per l'esattezza dal 20 aprile all'8 luglio 1995. In sostanza dall'epoca in cui Di Pietro, dopo aver dato l'addio alla toga prendeva contatti con Silvio Berlusconi per tentare un riciclaggio in politica, alla clamorosa esplosione delle prime inchieste bresciane a suo carico. E sarebbe davvero paradossale se si scoprisse che mentre si difendeva dall'accusa di corruzione per i prestiti e i regali di Gorrini aveva in tasca un cellulare pagato da Pacini Battaglia.

Da quel telefono partono numerose chiamate indirizzate a persone del suo entourage: il parlamentare Elio

Veltri, la casa editrice Larus, presso la quale l'ex pm ha pubblicato i suoi libri, alcuni giornalisti della Rai, di Repubblica e dell'Espresso che hanno con lui un rapporto privilegiato, la cognata Vera Mazzoleni e naturalmente l'avvocato Lucibello. Anzi, proprio a lui sono indirizzate la maggior parte delle chiamate. Questo traffico telefonico è stato rilevato dai tabulati forniti dall'autorità giudiziaria elvetica, che non specificano il contenuto delle telefonate, ma dicono luogo, giorno, ora e destinatario della telefonata e le indagini hanno accertato che in quel luogo, al momento della chiamata, Di Pietro era sempre presente.

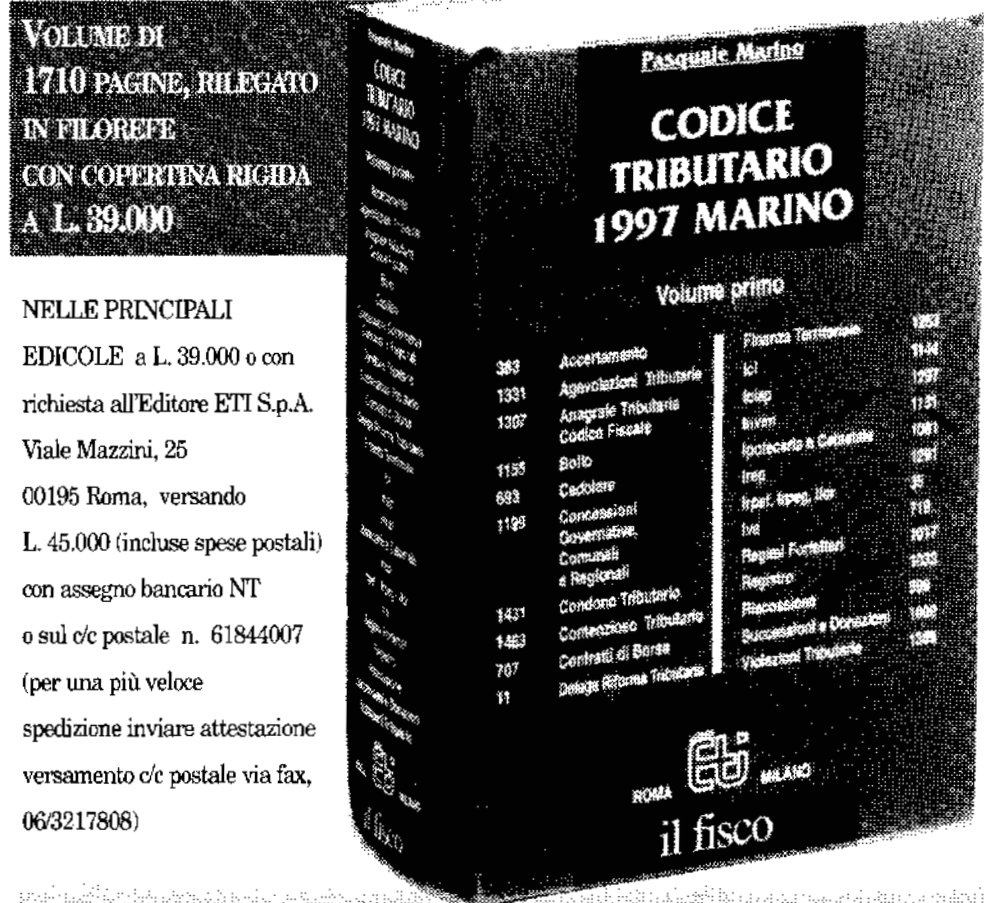
I cellulari di Pacini Battaglia erano tutti intestati al suo autista, tal Henry Lang, ma erano utilizzati da fior di inquisiti come Cesare Previti, l'ex deputato dc Emo D'Amico, il piduista Luigi Bisignani, l'amministratore delegato della Oto Melara Pierfrancesco Guarguaglini e anche da amici ben collocati come il maggiore dei carabinieri Francesco D'Agostino, il factum di Susanna Agnelli Calimero Marchetti e naturalmente l'onnipresente Lucibello. Cosa ci faceva Di Pietro, l'ex uomo simbolo di Mani Pulite in questa compagnia? Lui ieri si è difeso in modo piuttosto impacciato: il cellulare non l'aveva in dotazione lui, ma Lucibello (che telefonava a se stesso?). Quest'ultimo, prima ha detto di non aver mai avuto cellulari del suo cliente, poi si è corretto: lo utilizzava per eludere le microspie che infestavano il suo studio. Poi in serata, Di Pietro ha fatto pervenire all'Ansa una memoria difensiva, in cui ricorda che Pacini Battaglia ha sentito di averlo pagato e parla di inchieste persecutorie. Tutto è ancora poco chiaro, ma un supplemento di indagini non guasterebbe.

Susanna Ripamonti

Dall'esperienza ventennale della rivista "il fisco", è in vendita la settima edizione 1997 del

# CODICE TRIBUTARIO 1997 P. MARINO

Curato da Pasquale Marino, direttore della rivista "il fisco"



IN EDICOLA 1710 PAGINE A L. 39.000

THOMAS  
François Truffaut



Non drammatizziamo... È solo questione di corna. [Domicile conjugal]

Non lasciatevi trarre in inganno dall'assurdo titolo italiano. Domicile Conjugal è il quarto episodio delle avventure di Antoine Doinel, l'alter ego di Truffaut, alle prese con le sue inquietudini matrimoniali.

Videocassetta + fascicolo in edicola a 18.000 lire  
l'Unità  
TUTTO TRUFFAUT